



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Prima che Greta fosse (un ricordo)

ALLA FINE del novembre 1982 avevo compiuto nove anni, e a posteriori credo di poter dire di essermi innamorato per la prima volta in vita mia. Accadde per la verità qualche mese dopo, quando la maestra Piera, in quarta elementare, ci parlò in classe di Samantha Smith e della lettera che – appunto nel novembre precedente – aveva scritto al Segretario Generale del PCUS Jurij Vladimirovič Andropov. Questa bambina americana, infatti, era preoccupata (come tutti noi: all'epoca la guerra nucleare era il terrore di ogni bambino, come la pandemia o l'Isis oggi) dalle notizie sulla corsa agli armamenti, e incoraggiata dalla mamma aveva scritto al Capo del Cremlino.



La lettera faceva così: *“Caro Sig. Andropov, mi chiamo Samantha Smith e ho dieci anni. Mi sono preoccupata a proposito di una possibile guerra nucleare tra Russia e Stati Uniti. State per votare per avere una guerra o no? Se non la volete, ditemi per favore come farete per evitare che ci sia una guerra. A questa domanda potete non rispondere, ma mi piacerebbe sapere perché volete conquistare il mondo o almeno il nostro Paese. Dio ha creato il mondo per noi, perché potessimo viverci insieme in pace, non per combatterci. Sinceramente, Samantha Smith”*.

Non so dire come (sono passati quarant'anni e per me rimane un mistero) ma la lettera riuscì ad arrivare non solo dagli Stati Uniti in URSS, ma anche sulla scrivania del Segretario del Partito Comunista. Venne addirittura pubblicata dalla *Pravda*.

Andropov invitò Samantha a visitare l'Unione Sovietica, cosa che fece, ovviamente insieme ai genitori, nell'estate successiva. Divenne una celebrità, fu intervistata dalle televisioni americana e sovietica, e divenne una “ambasciatrice di pace” nota e amata in tutto il mondo. Dal momento che era anche una bambina molto bella, si capisce come furono facilmente smossi anche i primi sentimenti di un oscuro coetaneo (o quasi) che abitava in un piccolo paesino sul confine svizzero, così minuscolo che le classi quarta e quinta elementare stavano nella stessa aula dato che gli alunni erano, in tutto, nove.

Le cronache del tempo, a rileggerle oggi, parlano davvero di un'epoca che sembra lontana un secolo e non appena pochi decenni. Alcune delle città visitate dalla piccola Samantha, come Leningrado, hanno cambiato nome, quella nazione neppure esiste più (*“La più grande tragedia geopolitica del XX secolo”*, secondo il Presidente russo Putin) e la maggior parte dei politici protagonisti di questa vicenda – Jurij Andropov, l'ex-candidato Presidente USA McGovern, il premier giapponese Nakasone – sono morti ormai da molto tempo. Eppure il ricordo di quella bambina e di quel viaggio sono ancora vivi: negli Stati Uniti, in Russia, e anche nel cuore di un ex-bambino italiano che qualche giorno fa ha ripensato a come certe cose grandi comincino davvero a cambiare partendo da passi piccoli: *“Mamma – disse Samantha dopo aver letto un articolo sul Time del 22 novembre 1982 – perché nessuno scrive una lettera a questo signor Andropov per chiedergli se vuole dichiararci guerra?”; “Perché non gliela scrivi tu?”*, fu la risposta. Semplice, no?

Anche Samantha è ormai morta, da tanti anni. Il 25 agosto del 1985 era con il suo papà su un aereo che mancò la pista di atterraggio di 200 metri, non ci furono superstiti. Ma in qualche modo la memoria di quella bambina rimane viva: le poste sovietiche le dedicarono un francobollo, e ancora oggi negli Stati Uniti e in Russia ci sono monumenti e strade dedicati a lei, grazie anche all'opera della mamma. Anche per questo guardo con simpatia a Greta Thunberg e al movimento che ha saputo suscitare contro i terrore di oggi. E anche se le sue accuse alla politica mi convincono poco (dire *“Bla bla”* è farla un po' troppo semplice) penso che qualcosa di buono dovrà pur venire fuori, prima o poi. In fondo Greta non è stata la prima, e non sarà certo l'ultima.